



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

27⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 25 - 26 novembre 2006

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2007

La Narratio de miraculo a Michaele archangelo Chonis patrato e la tradizione micaelica del Gargano: confronto tra le versioni latine

*Università degli Studi di Bari

1. Il culto di San Michele in Oriente e il santuario di Chonae

Gli studi di Bernardette Martin-Hisard¹, Cyril Mango², Victor Saxer³ e Peter Rohland⁴ hanno fissato in Oriente le principali forme liturgiche, architettoniche,

¹ MARTIN-HISARD B., *Le culte de l'archange Michel dans l'empire byzantin (VIII^e-XI^e siècles)*, in *Culto e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra tarda antichità e Medioevo*, Atti del Convegno Internazionale (Monte Sant'Angelo, 18-21 novembre 1992), a cura di C. Carletti e G. Otranto, Bari 1994, pp. 351-374.

² MANGO C., *Saint Michel and Attis*, *Deltion tès christianikès archaiologikès hétairieas*, 12 (1984-86), pp. 39-62.

³ SAXER V., *Jalons pour servir à l'histoire du culte de l'archange saint Michel en Orient jusqu'à l'iconoclasme*, in *Noscere sancta. Miscellanea in onore di Agostino Amore ofm (†1982)*, I, Storia della Chiesa, Archeologia, Arte, Roma 1985, pp. 357-426. L'autore divide la sua trattazione in due parti: la prima fissa le origini del culto di san Michele in Oriente, la seconda analizza topograficamente la nascita e i caratteri dei diversi santuari dedicati all'Arcangelo, individuando nella presenza ebraica e giudeo cristiana in Asia minore, se non la causa, quanto meno l'occasione dello sviluppo precoce e intenso dei primi luoghi di culto micaelita.

⁴ ROHLAND J.P., *Der Erzengel Michael, Artz und Feldherr. Zwei Aspekte des vor und frühbyzantinischen Michaelskulte*, Leyden 1977. L'autore ha indagato il carattere di Michele taumaturgo e guerriero dalle origini all'VIII secolo.

epigrafiche ed iconografiche relative alla venerazione e al culto dell'arcangelo Michele. L'importanza dei caratteri orientali dell'Angelo per lo studio del culto micaelita, del suo sviluppo e dei suoi mutamenti in Oriente (in particolare in Frigia, Bitinia, Costantinopoli ed Egitto), è cosa ormai troppo nota perché sia necessario approfondire ulteriormente l'argomento. È utile però rievocarne alcune tendenze principali. Le ricerche topografiche ed archeologiche hanno individuato in Asia minore la prima zona di origine del culto, molto diffuso a livello popolare, intrecciato ad elementi ebrei e pagani e, dal V al VI secolo, contrassegnato dal carattere taumaturgico di Michele; in seguito, recuperato dalla Chiesa per il suo monoteismo, il culto micaelita si militarizza, fino a divenire, in concomitanza con gli avvenimenti della fine del VII e degli inizi dell'VIII secolo, il protettore delle armate imperiali. Non a caso, mons. Saxer⁵ ha evidenziato come, sotto il regno dell'imperatore Giustiniano (527-565), il culto, che si sovrappone a quello di precedenti dèi pagani⁶, conosce una maggiore diffusione, durante la quale da patrono delle fonti curative Michele diviene archistratega delle armate celesti, che difendono Costantinopoli dalle incursioni arabe della fine del VII secolo. Alla prima rappresentazione, quella taumaturgica, si collegano alcune conclusioni di Mango, che ha suggerito di mettere in relazione l'apparizione dei primi luoghi di culto di Michele in Asia minore con il culto di Cibele e del suo compagno Attis *invictus* e *Kosmokratôr*, connesso, per certi aspetti iconografici e topografici, a luoghi-simbolo come le montagne e le grotte; di qui il culto sarebbe stato esportato in Occidente dove, in linea con i suoi caratteri orientali, avrebbe scelto come dimora proprio la vetta di qualche montagna, laddove l'acqua sgorga dalle cavità della roccia⁷.

Il culto degli angeli, che ha tre radici, biblica, giudaica e giudeo-cristiana, rappresenta un primo adattamento del suo fondamentale monoteismo al politeismo palestinese e assiro-babilonese. L'aspetto teologico del soggetto agiografico avrebbe, secondo il Saxer⁸, favorito tale sovrapposizione: gli angeli appaiono infatti come i messaggeri di Dio, esecutori della sua volontà, membri del suo Consiglio, agenti del culto, ma subordinati all'Onnipotente dal quale sono stati creati per proteggere gli uomini e volgere, a capo dell'armata celeste, in loro soccorso. L'immagine biblica della scala di Giacobbe, sulla quale gli angeli salgono e scendono, ponte di comunicazione tra la sfera della storia umana e quella divina (Genesi 28, 12), è uno dei tanti luoghi che conferma tale idea. Ed è significativo che proprio Michele sia evocato come capo della milizia celeste, protettore di Israele e intercessore in favore dei morti; in tal senso, l'Epistola di Paolo ai Colossesi (Paolo, Col. 2, 18-19) da una parte

⁵ SAXER, *Jalons pour servir à l'histoire du culte de l'archange saint Michel*, cit., p. 358 sg.

⁶ È probabile che, in questi luoghi, prima di Michele, fosse venerato Eracle o Apollo, insieme al dio nazionale Mên.

⁷ MANGO, *Saint Michel and Attis*, cit., p. 62.

⁸ SAXER, *Jalons pour servir à l'histoire du culte de l'archange saint Michel*, cit., pp. 369-370.

svolge una funzione di tutela della trascendenza divina, che gli angeli rendono comunicabile e accessibile agli uomini, dall'altra parte mette in guardia i cristiani dalla loro venerazione e ne ribadisce l'inferiorità rispetto al Cristo. Lo stesso discorso vale per alcune affermazioni dell'Epistola agli Ebrei (1, 4-14) e dell'Apocalisse (19, 9-10; 22, 6-9), che rafforzano la superiorità di Dio sugli angeli ed esortano a non venerarli.

La consapevolezza graduale del posto degli angeli nell'ordine creato e nell'economia della salvezza presuppone uno sforzo di recupero di certi aspetti del paganesimo e la loro integrazione al monoteismo biblico, nella definizione di un sistema culturale in cui gli angeli sono coloro che siedono *ante thronum Dei*; richiamando le parole di Hisard, "ce qui distingue le Michel primitif du Michel médiéval, c'est en définitive ce qui distingue une simple dévotion d'un véritable culte"⁹.

È nell'angelologia dell'Apocalisse di Giovanni (12, 7-9) che trova posto la principale rivelazione biblica sull'arcangelo san Michele, presentato come avversario del Drago, l'antico Serpente, che è chiamato Satana, e implicitamente come capo degli angeli che cacciano dal cielo il Diavolo e la sua armata. Nel Libro di Daniele (10, 13-21; 12,1) Michele viene presentato come uno dei capi che corre in aiuto del profeta e lotta per difendere e proteggere il popolo d'Israele¹⁰; nell'Epistola di Giuda (9), viene definito arcangelo ed è ancora una volta presentato in lotta con il Diavolo, cui contende il corpo di Mosè¹¹. A differenza di Gabriele, l'angelo dell'Annunciazione, o di Raffaele, il buon compagno di viaggio dei figli di Tobia, nessun racconto biblico descrive Michele in relazione personale con un uomo specifico o in una circostanza determinata; l'arcangelo non è legato ad alcun personaggio del Nuovo Testamento, ma solo al Cristo, alla Vergine e agli apostoli.

Non mi soffermo sull'apporto dato al culto micaelico dalla letteratura apocrifa, giudaica e giudeocristiana, pagana e gnostica, i cui aspetti sono stati oggetto di ricerche approfondite da parte di Saxer¹², Simonetti¹³ e Infante¹⁴: avversato a più riprese dalla Chiesa dei primi sei secoli, il culto degli angeli si afferma in concomitanza della contestuale presenza delle reliquie dei martiri e della dedicazione delle chiese in

⁹ MARTIN-HISARD, *Le culte de l'archange Michel dans l'empire byzantin*, p. 362.

¹⁰ INFANTE R., *Michele nella letteratura apocrifa del giudaismo del Secondo Tempio*, in "Vetera Christianorum", 34 (1997), pp. 211-229, particul. pp. 211-212.

¹¹ Il particolare basato probabilmente su un apocrifo veterotestamentario non pervenutoci – *Ascensione di Mosè* – richiama il carattere di Michele psicopompo, che introduce i defunti nell'aldilà. Cfr. OTRANTO G., *Il culto di San Michele dal Gargano a Mont Saint-Michel in Normandia, alla Sacra in Val di Susa*, in "Vetera Christianorum", 36 (1999), pp. 71-107.

¹² SAXER, *Jalons pour servir à l'histoire du culte de l'archange saint Michel*, cit.

¹³ SIMONETTI M., *Angeli pagani, giudei, cristiani, in Culto e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra tarda antichità e Medioevo*, cit., pp. 305-322.

¹⁴ INFANTE, *Michele nella letteratura apocrifa*, cit. Cfr. anche *Apocrifi dell'Antico Testamento*, a cura di P. SACCHI, II, Milano, 1993, pp. 635-637.

loro onore, per cui, a partire dal VI secolo, anche la venerazione per Michele viene ufficialmente riconosciuta. È questa l'epoca in cui il culto dell'arcangelo conosce una rapida diffusione, testimoniata dalla nascita di santuari presso sorgenti o cavità naturali note per le loro virtù curative e dove, in seguito alle frequenti apparizioni di Michele, avvengono improvvise guarigioni. È il caso della Bitinia, dove sorse un importante santuario nel quale scorrevano acque termali, presso cui si recavano pellegrini provenienti soprattutto da Costantinopoli: Procopio tramanda che Giustiniano fece restaurare questo luogo sacro per rendere più comodo il soggiorno dei malati (*De Aedificiis* 5,3,16-20). Come patrono delle acque fluviali, la devozione per l'arcangelo si diffuse, sin dalle origini, in Frigia, soprattutto nella zona di Colosse e Laodicea, e proprio da qui penetrò a Costantinopoli. Nella seconda metà del V secolo nasce il santuario più antico e più celebre di san Michele in Asia minore: si tratta di Chonae¹⁵, l'attuale Konya in Turchia, città sorta sul sito di Colosse o nelle sue immediate vicinanze, dove la particolare venerazione per Michele attirò pellegrini per tutto l'alto Medioevo¹⁶.

Verso la fine del IV secolo, un concilio svoltosi a Laodicea, condannando come scismatica e idolatrica la venerazione per gli angeli, finì col provocare un rallentamento nella diffusione del loro culto; il canone 35 proibisce espressamente di “ἀγγελοῦς ὀνομάζειν”¹⁷. Tuttavia, la presenza di santuari in onore di san Michele testimonia, qualche tempo dopo, la ripresa del culto, come riferisce Teodoro di Ciro (393-466 circa) nel suo Commento all'Epistola ai Colossesi¹⁸: “Mansit autem per diu hoc vitium in Phrygia et Pisidia. Proinde synodus quae convenit apud Laodiceam Phrygiae, lege prohibuit ne precarentur angelos. Et in hodiernum usque diem oratoria sancti Michaelis apud illos illorumque finitimos videre est”¹⁹. A questa testimonianza letteraria, che attesta la diffusione del culto oltre le frontiere della Frigia e della Pisidia, va aggiunto un documento agiografico, di datazione incerta²⁰, la *Narratio de miraculo a Michaele archangelo Chonis patrato* (= *Narratio*), leggenda di fondazione del santuario di Chonae, che mostra alcuni interessanti motivi comuni con la tradizione micaelica del Gargano.

¹⁵ SAXER, *Jalons pour servir à l'histoire du culte de l'archange saint Michel*, cit., pp. 382-391.

¹⁶ Una sintesi del culto dell'Arcangelo in Oriente è in OTRANTO G. – CARLETTI C., *Il santuario di S. Michele Arcangelo sul Gargano dalle origini al X secolo*, Bari 1990, pp. 6-12.

¹⁷ HEFELE C.J.-LECLERCQ H., *Histoire des conciles*, I, 2, Hildesheim-New York 1973, pp. 989-1018, particul. pp. 1017-1018.

¹⁸ Cfr. WILLIAMS A.L., *The cult of the angels at Colossae*, in “*Journal of Theological Studies*”, 10 (1909), pp. 414-438.

¹⁹ B. THEODORETI EPISCOPI CYRENSIS *Interpretatio epistolarum ad Colosses*, cap. II, vers 18.

²⁰ MARTENS M., *L'Archange Michel et l'héritage eschatologique pré-chrétien*, in *Mélanges A. Abel*, Leiden 1978, III, pp. 147-148.

La leggenda agiografica, basata sul racconto di un miracolo compiuto a Chonae dall'arcangelo san Michele, è conosciuta attraverso tre versioni greche, una latina e altre in lingue orientali²¹. A parte alcune lievi differenze, il miracolo sarebbe avvenuto nei primi tempi del cristianesimo, mentre gli apostoli Giovanni e Filippo predicavano il Vangelo in Asia minore. Passando, un giorno, nei pressi di Chérétapa, città vicina a Chonae, essi annunciano l'avvenuto prodigio e, dopo la loro partenza, inizia a scorrere una fonte le cui virtù curative si manifestano ogni qual volta che i fedeli si immergono "invocando il Padre, il Figlio e lo Sspirito Santo, come anche l'archistratega Michele". La fama del luogo arriva alle orecchie di un povero abitante di Laodicea, la cui figlia è muta dalla nascita. Recatosi a Chérétapa, compiuti i gesti e le invocazioni prescritte, la fanciulla ottiene improvvisamente la guarigione; le sue prime parole sono tutte di riconoscenza verso "il dio dei cristiani, che ha veramente una grande potenza, l'archistratega Michele". Sulla strada del ritorno, il padre esprime la devozione all'arcangelo, facendo edificare in suo onore una piccola cappella (*oratorium*)²². Più tardi un eremita, chiamato Archippo, si stabilisce in prossimità del santuario e ne diventa il primo custode. Ma Michele continua a mostrare ulteriormente la sua potenza, poiché al primo miracolo se ne aggiunge presto un altro, ancora più spettacolare.

La fortuna del santuario, che attira una folla numerosa di pellegrini, suscita la gelosia dei pagani, che decidono di deviare il corso del fiume, in modo tale da farlo trascinare via dalla corrente; a tal fine sono costruiti due canali di deriva uniti da una diga, dietro la quale, dopo dieci giorni, si accumula una quantità di acqua tale da spazzare via il santuario. San Michele appare e, formando una sorta di muraglia liquida, alta dieci volte l'altezza di un uomo, frena la forza dirompente del fiume in piena, salvando la cappella dalla ferocia del popolo pagano. Con un solo gesto della mano, agitando una semplice *virgam* (in contrasto con l'attributo iconografico della lancia con cui Michele uccide il drago), l'arcangelo spacca il terreno roccioso, formando un gorgo sotterraneo nel quale si riversa l'acqua.

²¹ La prima versione greca BGH³ 1282, detta di Archippo, è edita in BONNET M., *Narratio de miraculo a Michaele archangelo Chonis patrato*, in "Analecta Bollandiana", IX (1890), pp. 289-328; la seconda versione greca BHG³ 1283, detta di Sisinnio, è edita in *Acta Sanctorum, Septembris*, VIII (1762), pp. 14-47; la terza versione greca BHG³ 1284, detta di Simeone Metafrasto, è edita in BONNET, *Narratio de miraculo a Michaele archangelo Chonis patrato*, in "Analecta Bollandiana", IX (1890), cit., pp. 308-316. La versione latina BHL 5947, che dovrebbe essere la traduzione di Leone (monaco amalfitano del Monte Athos – *ex fratribus congregationis latini coenobi Athonos montis* – che ottenne dall'imperatore di Costantinopoli, per aver partecipato alla spedizione crociata del 1204, la *licentiam* di risiedere a Bisanzio, affinché fondasse il suddetto monastero), è edita in "Analecta Bollandiana", IX (1890), pp. 317-328; il prologo è a pp. 202-203.

²² VAN DER LEEUW G., *Fenomenologia della religione*, tr. It. di V. Vacca, Torino 1960, pag. 310: "La località non è sacra a causa del santuario; la santità del luogo ha fatto sorgere il santuario".

Il miracolo di Chonae rientra nel genere dei racconti eziologici, presenti nella letteratura religiosa ed agiografica, per cui un fenomeno naturale trova spiegazione in un intervento soprannaturale. Nel caso specifico, l'intervento dell'arcangelo Michele ne spiegherebbe due: lo sgorgare della sorgente miracolosa e la sparizione dell'acqua che avrebbe inondato il santuario. Al di là dei fenomeni di termalismo frequenti nella regione, le virtù curative dell'acqua diventano addirittura, nello spirito del genere agiografico, miracolose, mentre il dato della sparizione dell'acqua, insieme alle sottoscrizioni conciliari, hanno indotto i Bollandisti a porre la data della più antica redazione della leggenda di fondazione del santuario in un'epoca non certamente posteriore alla sua distruzione, tra il 692 e il 787, anni in cui le sottoscrizioni registrano la presenza dei vescovi di Colosse e di Chonae²³.

Il racconto agiografico pone in luoghi diversi i due fenomeni dello sgorgare della fonte e della sparizione dell'acqua, che si sarebbero manifestati rispettivamente a Chérétapa e a Chonae, situate entrambe nella regione di Colosse. La distinzione risulta dal testo. È effettivamente a Chérétapa che gli apostoli annunciano l'avvenuto miracolo ed è lì che, probabilmente, si deve localizzare il suo compimento, mentre lo scavo della voragine per intervento di san Michele è situato a Chonae dallo stesso racconto, ma solo nel titolo e nella sua conclusione. Per Saxer, quest'ultima particolarità redazionale troverebbe una plausibile spiegazione nell'apparente incoerenza della narrazione, per cui sia il titolo che la conclusione potrebbero essere considerati delle aggiunte posteriori ad un racconto che, inizialmente, avrebbe riguardato unicamente la prima località, Chérétapa²⁴. Tale espediente potrebbe far sottintendere non solo la coesistenza, ma soprattutto una concorrenza culturale tra i due santuari nel rivendicare a sé la paternità del miracolo micaelita; seguendo *verbatim* la *Narratio*, il santuario dell'arcangelo a Chérétapa sarebbe più antico, mentre quello di Chonae sarebbe nato solo in un secondo momento. Tutto questo permette di porre gli inizi della leggenda, la quale, a sua volta, ovviamente, presuppone entrambi i santuari come esistenti, nella seconda metà del V secolo, che è l'epoca in cui i tratti principali del culto micaelita mettono le loro radici in Occidente²⁵, in particolare sul promontorio del Gargano, nella diocesi di Siponto, la cui area circostante era ormai interamente cristianizzata²⁶.

²³ BONNET, *Narratio de miraculo a Michaelae archangelo Chonis patrato*, in "Analecta Bollandiana", IX (1890), cit., p. 202.

²⁴ SAXER, *Jalons pour servir à l'histoire du culte de l'archange saint Michel*, cit., p. 390.

²⁵ BETTOCCHI S., *La diffusione del culto micaelico in Puglia tra XI e XII secolo*, in "Vetera Christianorum", 33 (1996), pp. 133-162; MARTIN J.M., *Le culte de saint Michel en Italie méridionale d'après les actes de la pratique (VI-XII siècles)*, in *Culto e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra tarda antichità e medioevo*, cit., pp. 390-391.

²⁶ A tale proposito si vedano le osservazioni di OTRANTO G., *Il "Liber de apparitione", il Santuario di San Michele sul Gargano e i Longobardi del Ducato di Benevento*, in AA.VV., *Santuari e politica nel mondo antico*, a cura di Marta Sordi, Pubblicazioni della Università Cattolica del Sacro Cuore, vol. IX, Milano 1983, pp. 236-240.

Composto molto probabilmente negli ambienti longobardi di Benevento, lo stadio redazionale più antico della leggenda di fondazione del santuario garganico, il **Liber de apparitione sancti Michaelis in monte Gargano**²⁷, è da porre secondo Otranto nel V-VI secolo²⁸; in questa fase sono piuttosto frequenti i riferimenti operati con l'acqua da Michele, perché riflettono motivi originari del culto, quali l'**esaugurazione**²⁹ del paganesimo e la devozione per Michele taumaturgo, di derivazione orientale. Il dato scritturistico – l'angelo della piscina di Betzaeta – avrebbe influito su tale caratterizzazione. Si racconta che nella piscina di Betzaeta, presso la quale si radunavano ciechi, zoppi e paralitici, di tanto in tanto scendeva un angelo, identificato con Michele, che agitava l'acqua: il primo che vi entrava ne veniva miracolosamente guarito (Giovanni 5, 2-4). Probabilmente, proprio da questo episodio si originò la concezione di Michele taumaturgo che opera miracoli e guarisce gli infermi per mezzo dell'acqua. Dunque le origini del culto sono essenzialmente legate all'elemento acqua e alla funzione di Michele come medico o guaritore, di cui si trova qualche traccia nell'angelologia biblica (Tobia 12,14)³⁰. La stessa **Apparitio** riferisce che l'acqua, che gli abitanti chiamano **stilla**, dolce e cristallina, soave al gusto e salutare al tatto, veniva raccolta in un vaso di vetro per i fedeli e i pellegrini, che la bevevano e se ne aspergevano, ricevendone celermente il beneficio della guarigione. Soprattutto nel **dies natalis** dell'ecclesia micaelica, dai territori circostanti era solita accorrere al santuario una folla molto numerosa, attratta dalla fama dei miracoli operati dall'Angelo, il cui potere taumaturgico, quel giorno, si manifestava con maggiore intensità; dopo aver bevuto l'acqua vi conseguivano immediatamente la guarigione persone che erano state affette da lunghi attacchi febbrili:

²⁷**Liber de apparitione sancti Michaelis in monte Gargano**, ed. G. Waitz, in M.G.H., **Scriptores rerum Langobardicarum et italicarum saec. VI-IX**, Hannoverae 1878, pp. 541-543.

²⁸ OTRANTO G., **Genesi, caratteri e diffusione del culto micaelico del Gargano**, in **Culte et pèlerinages à Saint Michel en Occident. Les trois monts dédiés à l'archange**, Actes du Colloque organisé par l'École Française de Rome, l'Office universitaire d'études normandes de l'Université de Caen Basse-Normandie et le Centro di Studi Micaelici e Garganici de l'Université de Bari (Cerisy-la-Salle et Mont-Saint-Michel, 27-30 septembre 2000), sous la direction de Pierre Bouet, Giorgio Otranto et André Vauchez, École Française de Rome 2003, pp. 43-64, particul. pp. 43-44.

²⁹ L'espressione "esaugurazione" di un luogo dell'antico paganesimo è di BOGNETTI G.P., I "Loca Sanctorum" e la storia della Chiesa nel regno dei Longobardi, in **L'età longobarda**, Milano 1937, III, p. 310.

³⁰ Mentre però in Tobia è Raffaele l'angelo preposto alla guarigione, come del resto nel **Libro delle Parabole** 40,9, in tutta la letteratura apocrifia questa sarà una delle prerogative più caratterizzanti di Michele. Probabilmente questa attribuzione si imporrà perché Michele, sin dal **Libro dei Vigilanti** 24,6, è l'angelo preposto agli alberi del giardino, fra cui spicca l'albero della vita e della guarigione, il cui profumo supera ogni altro.

[...] Ex ipso autem saxo, quo sacra contegitur aedis, ad aquilonem altaris dulcis et nimium lucida guttatim aqua delabitur, quam incolae stillam vocant. Ob hoc et vitreum vas eiusdem receptui preparatum argentea pendet catena suspensum, morisque est populo communicato singulos ad hoc vasculum ascendere per gradus donumque caelestis degustare liquoris. Nam et gustu suavis est et tactu salubris. Denique nonnulli post longas foebrum flammis hac hausta stilla celeri confestim refrigerio potiuntur salutis. Innumeris quoque et aliis modis ibi et crebri sanantur aegroti, et multa quae angelicae tantum licet potestati geri miracula conprobantur. Maxime tamen eiusdem die natalis, cum et de provinciis circumpositis plus solito conflua turba recurrat et angelicae virtutis maior quodammodo credatur adesse frequentia, et quod spiritaliter dixit apostolus et corporaliter agi videtur: "Quia angeli sunt administratores spiritus et in ministerium missi propter eos qui hereditatem capiunt salutis" (Hebr. 1, 14)³¹.

La rappresentazione iatrica originaria del culto, insieme ad altri motivi, inducono a ritenere che esso sia giunto nella diocesi di Siponto dal mondo greco-bizantino, con il quale la Puglia – grazie alla presenza di una fitta rete portuale – è stata in stretti rapporti politici, religiosi ed economici fino al V secolo, quando il culto micaelico approda sul Gargano³². In Oriente, particolarmente nella zona di Colosse e Laodicea, si conferma dunque l'esistenza di un culto ufficiale di Michele, sufficientemente sviluppato e caratterizzato nel V-VI secolo e oltre, per poter essere esportato in Occidente, dove si diffonde con gli stessi tratti, anche topografici. Tutto ciò sottolinea le due funzioni principali attribuite all'arcangelo, che contraddistinguono rispettivamente fasi diverse dello sviluppo culturale, durante le quali, a partire dalla sua occidentalizzazione, la caratterizzazione militare tende a sostituire progressivamente la virtù curativa dal VII secolo, data della redazione greca del miracolo di Chonae nella recensione detta di **Archippo**.

1. Analogie e differenze tra le versioni latine dell'Apparitio garganica e della Narratio di Chonae

A differenza dell'**Apparitio** garganica, i cui eventi sono apparentemente slegati tra loro e difficilmente interpretabili in un quadro unitario, nella **Narratio** di Chonae c'è un contenuto omogeneo che assomma in sé i due aspetti, militare e iatrico, del

³¹ *Liber de apparitione sancti Michaelis in monte Gargano*, ed. cit., p. 543.

³² In seguito, tali rapporti si intensificheranno ulteriormente e porteranno ad una graduale bizantinizzazione della chiesa pugliese. Cfr. OTRANTO G., *Cristianizzazione del territorio e rapporti col mondo bizantino*, in *L'Italia meridionale in età tardo antica*, Atti del XXXVIII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 2-6 ottobre 1998), Napoli 2000, pp. 69-113.

culto micaelita; la lotta di Michele contro il Diavolo, definito “distruttore di ogni sanità fisica”, si configura infatti come lotta per la guarigione dei credenti. Il Gargano recupera, nella sua leggenda di fondazione santuariale, la matrice orientale, nel passaggio dal paganesimo al cristianesimo, da una parte sostituendo Michele a precedenti culti pagani, in particolare quelli in onore dell’indovino Calcante e del medico Podalirio, dall’altra continuando ad attribuire alla montagna le sue prerogative iatrico-miracolose. In definitiva, nel V secolo d.C., il carattere essenzialmente iatrico di precedenti culti precristiani sembra trovare una corrispondenza tipologica nel culto micaelico, sostituitosi ai primi³³. Lo stesso discorso vale per l’altra dimensione, pure di estrazione biblica, secondo cui Michele è il condottiero e capo delle milizie celesti; nella tradizione micaelica di Chonae, l’Angelo appare però non per fondare o consacrare la chiesa, come sul Gargano, ma per difenderla dal tentativo dei pagani di distruggerla, per poi rivendicarne, come sul promontorio pugliese, il patronato.

Nella *Narratio* di Chonae, così come nell’*Apparitio* garganica, l’elemento mantico è associato alla pratica dell’*incubatio*³⁴, che induce a inserire il santuario micaelita asiatico nell’ambito del culto medico e sanatorio, che si ritrova poi a distanza di qualche secolo sul Gargano. Alcune analogie tra la tradizione micaelica di Chonae e quella garganica confermano tale ripresa. Entrambe sono basate sul protagonismo dell’Angelo nello svolgimento degli eventi, durante i quali Michele manifesta la sua potenza in fenomeni naturali miracolosi. Giorgio Otranto ha ampiamente esaminato i tre episodi – “del toro”³⁵, “della battaglia”³⁶ e della “consacrazione della grotta”³⁷ – in cui Michele svolge un ruolo di primo piano, ponendosi come interlocutore diretto dei fedeli e intervenendo personalmente nello svolgimento degli eventi³⁸. Un motivo ricorrente con frequenza nei tre episodi è costituito dalle apparizioni, strumento mediatico di elezione di uno spazio sacro e di manifestazione della propria presenza e volontà. Così, nell’*Apparitio*, Michele appare per ben tre volte, la prima ad un ano-

³³ LASSANDRO D., *Culti precristiani nella regione garganica*, in AA.VV., *Santuari e politica nel mondo antico*, cit., pp.199-209.

³⁴ La notizia è contenuta nella Vita di Magdalveo, vescovo di Verdun, il quale, poco dopo la metà dell’VIII secolo, si recò in pellegrinaggio a Gerusalemme fermandosi al santuario garganico (AA.SS., Oct. 2, p. 538): “..pro foribus aliquantis excubans noctibus confortatur angelicis consolationibus, exhilaratur divinis revelationibus”.

³⁵ *Liber de apparitione sancti Michaelis in monte Gargano*, ed. cit., pp. 541-542.

³⁶ *Liber de apparitione sancti Michaelis in monte Gargano*, ed. cit., p. 542.

³⁷ *Liber de apparitione sancti Michaelis in monte Gargano*, ed. cit., pp. 542-543.

³⁸ A tale proposito, la bibliografia del prof. Giorgio Otranto è molto ricca; per un quadro di insieme e per le analogie tra le principali tradizioni micaeliche mi limito a segnalare OTRANTO, *Il culto di San Michele dal Gargano a Mont Saint-Michel in Normandia, alla Sacra in Val di Susa*, cit., pp. 71-107.

nimo vescovo³⁹, al quale dichiara che l'episodio misterioso della freccia avvelenata, ritornata indietro a colpire il pastore Gargano, era stato voluto da lui per dimostrare di essere egli stesso *ipsius loci inspector atque custos*⁴⁰; la seconda volta al vescovo di Siponto, profetizzando un evento, la vittoria dei Longobardi, alleati dei Sipontini, sui Bizantini per il possesso del santuario garganico; infine, nuovamente al vescovo di Siponto, rivendicando con forza la fondazione, la dedicazione e la consacrazione della chiesa-grotta, di cui si definisce *patronus*. Anche nella *Narratio* di Chonae, le apparizioni micaeliche, solo in un caso avvenute durante il sonno, esprimono valenze diverse del culto:

1) Michele indica ad un abitante di Laodicea, la cui figlia è muta dalla nascita, il *locum* dove sgorga un'acqua miracolosa e sanatoria e dove la fanciulla potrà riacquistare la parola:

Erat vir quidam in urbe Laodicea, impius et idolorum cultor; qui habebat filiam unigenitam mutam ex utero matris suae. Pater eius voluerat quidem saepius cum aliis sectae suae abire ad evertendam sanctam illam aquam, quoniam multi gentiles huc concurrebant et sanati ab infirmitatibus suis credebant in Dominum nostrum Jesum Christum. Quadam die, quasi in visione nocturna, adstat ipsi dux militiae dominicae, Michael imperator, qui ait illi: Ito cum puella tua ubi sancta aqua manifestata est et, per nomen meum, si credideris, non redieris constrictatus. Consurgens homo proficiscitur cum puella; videns autem charisma Dei creditit. Et dicit sanatis: Quemnam invocatis dum immittitis hanc aquam corporibus vestris? Qui respondent illi: Nos invocamus Patrem, Filium et sanctum Spiritum et imperatorem Michaellem. Tunc, levatis oculis manibusque suis ad caelum, ait: O Pater, Fili et sancte Spiritus, Deus, per intercessionem Michaelis archiducis, succurre mihi peccatori. Et capiens aquam immisit in os puellae et illico exclamavit filia et clamore dato locuta est: Deus Christianorum, vere magna tua potestas, Michael militiae princeps. Baptizatus est ipse et tota domus eius, et aedificavit ibi oratorium parvum in nomine Michaelis imperatoris, ut protegeret sanctam illam aquam. Itaque reversus est cum filia sua glorificans Deum. Ethnici autem fremebant in christianos et in sanctam illam aquam, cogitantes de illa auferenda et ab hac regione delenda⁴¹.

2) l'offerta di segni e la realizzazione di miracoli costituisce un mezzo di difesa, senza armi (Michele usa infatti un semplice bastone), della vera fede dall'adorazione dei falsi idoli:

³⁹ Sulla questione dell'identificazione del vescovo cfr. CAMPIONE A., *Storia e santità nelle due Vitae di Lorenzo vescovo di Siponto*, in "Vetera Christianorum", 29 (1992), pp. 169-213; OTRANTO G., *Per una metodologia della ricerca storico-agiografica: il Santuario micaelico del Gargano tra Bizantini e Longobardi*, in "Vetera Christianorum" 25 (1988), pp. 381-405, particul. pp. 393-403.

⁴⁰ *Liber de apparitione sancti Michaelis in monte Gargano*, ed. cit., p. 541.

⁴¹ *Narratio de miraculo a Michaelle archangelo Chonis patrato*, ed. cit., pp. 317-318.

- cercando di deturpare la sorgente sacra, all'improvviso le mani dei pagani si irrigidiscono e una fiamma proveniente dall'acqua ustiona il loro viso:

Haec erat meditans servus Dei Archippus et angelicam exercitationem perficiens, singulis diebus laudabat Deum qui ducebat eum in tali patientia. [...] Infideles autem et veritati inimici nolebant agnoscere gloriam Dei et cotidie fremebant, ut leones, cupidi evertendae huius sanctae aquae simul et occidendi servi Dei. Saepius quidem venientes impii flagellarunt eum, alii vero rapiebant cruces ex oratorio et conterebant super caput sancti, alii capillis eum tenentes trahebant extra domum super terram, alii pilos barbae eius avellentes proiebant eum humi. Illi currebant ad sanctam aquam deturbandam, sed statim eorum manus rigeabant; hi quidem progressi viderunt flammam ignis exeuntem ex aqua in faciem eorum; itaque revertabantur impii pudore affecti. Alii dicebant in seipsis: Si aquam istam non obturamus et hunc casularium non occidimus, omnes dii nostri nihili fient ab illis qui sanantur ibi. Erant igitur continuo vexantes servum Dei cotidie et incommensurabilia mala sustulit beatus ab idolorum cultoribus gentilibus, sed haec tolerando laudabat Deum sine intermissu die nocteque⁴².

- Archippo, custode del luogo sacro e pronto a morirvi⁴³, vede una colonna di fuoco alta dalla terra fino al cielo e ascolta la voce consolatoria di Michele, che lo incita ad andare verso di lui, per salvarsi dalla piena del fiume:

Servus vero Dei Archippus, qui et prosmonarius, prostratus in facie in oratorio et lacrimis madefaciens solum et sine intermissione Deum invocans, subito consurgens, motu a sancto Spiritu, coepit psallere hunc psalmum: Elevaverunt flumina, Domine, elevaverunt flumina vocem suam. Elevaverunt flumina fluctus suos a vocibus aquarum multarum. Mirabiles elationes maris, mirabilis in altis Dominus. Testimonia tua credibilia facta sunt nimis: domum tuam decet sanctitudo, Domine, in longitudinem dierum. Finito psalmo, extitit tonitru validum et descendens sanctus archangelus in locum istum constitit in vertice firmae petrae et dixit servo Dei voce magna: Exi, prosmonari, de oratorio antequam te immergat aqua. Cum exiisset beatus et intuitus esset fulgidam visionem gloriae eius, cecidit in terram velut mortuus. Et denuo allocutus est

⁴² *Narratio de miraculo a Michaele archangelo Chonis patrato*, ed. cit., p. 319.

⁴³ *Narratio de miraculo a Michaele archangelo Chonis patrato*, ed. cit., pp. 320-321: "Servus autem Dei Archippus, qui et prosmonarius, intuitus cogitationes daemonis et nequitas idolatorum, proiecit sese humi quasi mortuus, supplicans Deum et sanctum Michaellem imperatorem ut servarent sacrum locum istum ab aquae descensu integrum, et egit decem dies quim ederet, biberet aut exurgeret a terra, sed glorificans Deum ita dicebat: Benedicte Deus, non exibo ex templo isto neque fugiam; sed moriar et ego in aqua, confido enim Deo meo qui me custodivit a pusillanimitate et a tempestate per merita caelestis Michaelis, principis militiae, quia non derelinquet sanctam suam domum neque terram hanc usque in finem".

secunda vice eum imperator Michael, dicens: Surge, iusta anima, veni ad me. Respondit Dei servus Archippus cum timore dicens: Domine, non sum dignus accedere ad te: timeo enim tui aspectum. Magnus autem supernae militiae princeps ait: Ne turberis, neque timueris; sed surge. Cum surrexisset beatus confugit rursus in oratorium et penetravit sub sacra mensa tremens, despondens animum. Sanctus Michael imperator dicit illi: Aude accedere ad me, quia fluvii veniunt mugientes contra te. [...] Tunc egressus est servus Dei ex oratoriolo et stetit a sinistris eius et vocem ab ipso audivit, magnitudinem vero gloriae illius contemplatus est, columnam ignis a terra usque ad caelum. Et ait Michael imperator: Scisne quis sim ego, quod timeas mei visionem? Qui respondit. Nequaquam, Domine mi; non novi. Dicit illi magnus militiae dux: ego sum Michael princeps exercitus dominici, ego sum qui sto ante thronum Dei. Et timendam et investigabilem gloriam deitatis et intolerabilem flammam infinitae potestatis exeutem ex deitate eius non valeo intueri. Tu vero meum aspectum non portas, sed horres servi formam et potentiam, etsi iustus es: quomodo ergo visuri sunt mortales Deum, cui ego adsto cum tremore? Dicit illi iterum imperator: Videsne aquam descendente a vertice montium? Qui respondit: Nullatenus, Domine mi, sed auribus meis audio tumultum aquae magnum. Dicit illi imperator: Ne timeas, sed sta immotus⁴⁴.

3) mentre sul Gargano l'Angelo appare per fondare e consacrare la chiesa, a Chonae Michele interviene in difesa del santuario dal tentativo dei pagani di distruggerlo:

Et ecce aqua descendens ab altis montibus appropinquavit adversus eos. Elevans vocem suam archangelus ait ad flumina: Contra quemnam ruitis, Cuphe et Lycocapre? Quisnam decepit vos ut aberraretis a semita vestra et huc flueretis? Quae dicens, signavit cruce faciem aquae dicens: Consiste in loco, et statim steterunt fluvii, et elevatum est caput aquae usque ad altitudinem hominum decem. [...] Dixit ad eum archangelus: Ne timueris, sancte, minas aquae. Et, sicut Moyses in mari rubro, extensa manu, cum virga mare separavit, ita magnus militiae archidux Michael, manu extensa dextera, in ostensione, ut aliquis ait, virgam tenens, percussit verticem firmae rupis et statim confractus est lapis ab imis ad summa et a vertice usque ad pedem; fragor autem disruptae rupis tamquam centum tonitrua et commota est universa terra ista. [...] Elevans autem vocem suam imperator dicit fluminibus: Ut iacula praecipites date vos in hanc fossam et estote confossi in hiatu isto et mugite usque ad consummationem, quia contra me concitati fuistis⁴⁵.

Accanto a questi dati alcune differenze tra le fonti agiografiche sembrano importanti: mentre nella *Narratio* i destinatari delle apparizioni e della *revelatio* sono costi-

⁴⁴ *Narratio de miraculo a Michaele archangelo Chonis patrato*, ed. cit., pp. 321-322.

⁴⁵ *Narratio de miraculo a Michaele archangelo Chonis patrato*, ed. cit., p. 322.

tuiti da un semplice *vir* di Laodicea, *idolorum cultor*, e dal *prosmonarius* Archippo, nell'*Apparitio* garganica è determinante invece il ruolo del vescovo, primo interlocutore di san Michele e da quest'ultimo direttamente coinvolto nella nascita e nella promozione del culto (molto probabilmente, come ritiene Otranto, il ripetuto coinvolgimento del vescovo sipontino doveva garantire al culto micaelico pieno diritto di cittadinanza nella vita e nelle strutture istituzionali della chiesa, inizialmente avversa alla venerazione per gli angeli)⁴⁶. La figura del vescovo, strettamente legata ad un momento importante della storia del culto micaelico in Puglia, rafforza l'immagine guerriera di Michele presentato, oltre che come difensore del suo santuario, anche come protettore di un popolo, quello dei Longobardi, di cui preannuncia la vittoria, laddove nella *Narratio* di Chonae la guerra, o meglio la difesa inerme del santuario e del suo custode, assume una connotazione diversa, in cui l'elemento fisico-ambientale, dettagliatamente descritto, non è un elemento accessorio, bensì parte integrante del racconto agiografico.

Analogie si riscontrano sia in riferimento al ricorso ad elementi naturali o ad animali come tramiti o latori di messaggi (nell'*Apparitio* è il toro ad indicare il luogo in cui deve insediarsi il culto ed è l'impronta dei piedi impressa su un masso a testimoniare la presenza di Michele, nella *Narratio* è l'elemento acqua a manifestare la *potentia* del santo taumaturgico) sia in riferimento al contesto fisico-ambientale (l'autore della *Narratio* si sofferma con insistenza sulle caratteristiche naturali e sul paesaggio circostante dominato dalla montagna, che partecipa, come sul Gargano, di uno specifico simbolismo mitico rituale).

Corrispondenze sono presenti in relazione ad altri elementi contestuali: l'anonimo autore dell'*Apparitio* garganica scrive di una *turba* attratta dalla fama dei miracoli operati dall'Angelo e dalle virtù taumaturgiche dell'acqua celestiale; nella *Narratio* di Chonae la pratica del pellegrinaggio è incentivata dalla visione del miracolo e delle guarigioni che avvengono dopo essersi immersi nell'acqua e aver invocato la Trinità e l'intercessione di san Michele, per cui molto pagani (*gentiles*), *videntes sanationes*, decidono di battezzarsi: "Cum anni multi essent elapsi ab inventa hac sancta aqua, fama eius pervenit in orbem universum. Qui enim confugiebant ad hunc locum sanabantur, quocumque detinerentur morbo, et plurimi inter gentiles venientes et videntes sanationes credebant in Dominum Jesum Christum et baptizabantur"⁴⁷; "Turbae vero christianorum et gentilium concurrebant ad hunc locum. Et quicumque cum timore et fide confitebantur trinitatem dicentes: Pater, Filius et Spiritus sanctus, Deus, per intercessionem Michaelis imperatoris miserere nostri, et haec dicentes immittebant sacram aquam morbis suis, sanabantur"⁴⁸. Tali

⁴⁶ OTRANTO G., *Il culto di San Michele dal Gargano a Mont Saint-Michel in Normandia, alla Sacra in Val di Susa*, cit., p. 99.

⁴⁷ *Narratio de miraculo a Michaele archangelo Chonis patrato*, ed. cit., p. 317.

⁴⁸ *Narratio de miraculo a Michaele archangelo Chonis patrato*, ed. cit., p. 319.

espressioni segnano il passaggio dal paganesimo al cristianesimo, momento rappresentato dall'episodio del toro nell'**Apparito** e dalla guarigione degli infermi per mezzo dell'immersione nella **Narratio**, passo che, come si è detto, ha chiari riferimenti biblici all'Angelo della piscina di Betzaeta, che la tradizione cristiana ha spesso identificato con Michele, e al **Libro delle Parabole** (67, 12 s.) dove, per la prima volta, Michele è associato ad una fonte terapeutica, assommando progressivamente ruoli differenti, originariamente prerogativa di più angeli⁴⁹; secondo il Rohland è qui preannunciato "il tardivo culto guaritore fiorente sotto il patronato di Michele"⁵⁰.

Anche il richiamo frequente alla montagna come luogo ierofanico, in cui Michele appare per frenare le forze avverse della natura, piegata alla ferocia dei pagani, costituisce un motivo ripreso dalla tradizione culturale del Gargano. La montagna, unitamente a tutto il contesto ambientale, occupa un posto di primo piano in entrambe le fonti agiografiche, sia perché è associata all'apparizione angelica, sia perché funzionale alla dinamica del racconto, per cui è proprio dalla vetta del monte che scenderà l'acqua destinata a sommergere l'**oratorium** consacrato a Michele. Tutta la cornice naturale è funzionale strutturalmente, nella **Narratio** di Chonae, al racconto agiografico, per cui all'elemento naturale corrispondono precisi atteggiamenti da parte dell'Angelo, del custode del santuario, Archippo, e dei **gentiles**. In altre parole, la natura diventa la coprotagonista del racconto, in quanto permette all'Angelo di esplicitare, come sul Gargano, le sue virtù e di esercitare il suo potere taumaturgico⁵¹.

Erat in loco isto fluvius descendens a sinistris, nomine Chryses, qui fluebat prope sacrum altare Dei ab origine mundi. Saepius voluerant adversarii veritatis confundere flumen cum sancto isto fonte, nec potuerant: quicquid tentarent, refugiebat aqua fluvii a fonte sacro, bifariamque divisa aqua fluminis seorsim declinabat a dextris altaris, atque ita procedit usque ad hanc diem⁵².

⁴⁹ Nel **Libro delle Parabole** 40,9 si dice infatti che è Raffaele l'angelo "che presiede alle affezioni e alle ferite degli uomini". Inoltre, il comparire di Michele presso una fonte terapeutica, qualunque sia il significato e il modo di svolgersi di questa guarigione, potrebbe essere spiegato con le sue funzioni di intercessore e di esecutore del giudizio divino. Sempre nel **Libro delle Parabole** 67, si parla di fiumi di fuoco che scaturiscono dal burrone in cui erano precipitati gli angeli ribelli e le cui acque avrebbero funzione terapeutica; e san Michele spiega che la condanna degli angeli "è testimonianza per i re, i potenti e per coloro che posseggono la terra, poiché quelle acque di giustizia sono per la cura dei principi e per la morte del loro corpo" (LP 67,12). Cfr. SEGAL A.F., *The Risen Christ and the Angelic Mediator Figures in Light of Qumran*, in *Jesus and the Dead Sea Scrolls*, a cura di J.H. Charlesworth, New York 1992, pp. 302-329.

⁵⁰ ROHLAND, *Der Erzengel Michael*, cit., p. 27.

⁵¹ Sui **topoi** ambientali del santuario garganico, cfr. OTRANTO, *Il culto di San Michele dal Gargano a Mont Saint-Michel in Normandia, alla Sacra in Val di Susa*, cit., p. 102.

⁵² *Narratio de miraculo a Michaele archangelo Chonis patrato*, ed. cit., p. 319.

Temporibus istis duo alii fluvii descendebant ab oriente, haud longe distantes a sancto loco illo, quasi miliaris tribus. Quorum alterum Lycocaprum, alterum Cuphum vocabant. Inter se commixti in cacumine montis, magni et declinantes dextrorsum pertransibant in Lyciam versus. [...] Tandem suggerit eorum mentibus ut flumina derivent in sanctuarium Dei et aqua obruatur fons sacer. Erat quippe locus natus ad inundationem. Itaque adveniunt impii ex universis urbibus regionis, circiter quinque milia congregati, petit Laodiceam populus iniquitatis, meditatus vana contra spiritualement Michaelem imperatorem. Principes impiorum dixerunt turbis: Quia locus aptus est ad cataclysmum aquae, quoniam fluvii ex magna altitudine descendunt, iam derivemus flumina contra eum qui magicis artibus male habuit deos nostros et divinas eorum potestates per illos qui ibi sanantur annihilavit. Quoniam nos istum occidere et lutum hoc evertere nequimus, sane impetu fluviorum et aquae inundatione, diis nostris iuvantibus, devastetur locus iste⁵³.

Proxime ad sacrum altare est petra solida, latitudinis et longitudinis multae, cuius altitudo immensa. Vergebat autem rupes ante templum circiter cubitus septuaginta, similiter et a posteriore parte. Veniunt tandem impii et veritatis adversarii et coeperunt a cacumine rupis usque ad verticem magni montis, ubi duo fluvii praeterfluebant, Cuphus et Lycocaprus, et fodientes straverunt viam aquae ut fluvii, mutato inde cursu, immergerent sanctuarium Dei. Etenim hominum occisor, diabolus incitabat eos, et confecto itinere aquae, occluserunt fluvios per dies decem ut congregaretur aqua multa ad inundandum sacrum hunc locum. Et ecce fluvii repleti sunt aquis multis et exundaverunt voragines montium⁵⁴.

Al di là degli elementi biblici e legendari rifluiti nella *Narratio*, per il Rohland la devozione per Michele in quanto taumaturgo è per Colosse un dato sicuro, se non proprio per l'epoca apostolica, almeno per i secoli II-III⁵⁵. L'esordio dell'operetta agiografica di Chonae al contrario avvalorava un altro tipo di ipotesi, per cui la devozione per l'arcangelo Michele sarebbe già presente nella zona prima della diffusione del cristianesimo, dal momento che gli apostoli Filippo e Giovanni, ivi recatisi per predicare il Vangelo e abbattere gli antichi idoli (rappresentati dalla distruzione dell'**impurum Dianae simulacrum Ephesi** e dall'espulsione della **nequissima et pernicioso vipera omnium reptilium immundorum princeps**), preannunciano l'evento che si sarebbe di lì a poco verificato "per gratiam et intercessionem imperatoris Michaelis"⁵⁶. Sembra invece difficile ammettere che l'invocazione trinitaria, pretesa

⁵³ *Narratio de miraculo a Michaele archangelo Chonis patrato*, ed. cit., p. 320.

⁵⁴ *Narratio de miraculo a Michaele archangelo Chonis patrato*, ed. cit., p. 320.

⁵⁵ ROHLAND, *Der Erzengel Michael*, cit., pp. 114-118. Per SIMON M. (*Versus Israel*, Paris 1934, pp. 430-431) l'installazione del culto micaelico nella zona di Colosse potrebbe essere precristiana e dovuta a giudei sincretizzanti.

⁵⁶ *Narratio de miraculo a Michaele archangelo Chonis patrato*, ed. cit., p. 317.

dai cristiani per ottenere la guarigione, abbia avuto una formulazione teologica e sia stata già in uso ai tempi degli apostoli, in quanto solo nel 325, con il Concilio di Nicea, per la prima volta viene definito il dogma della Trinità e condannato l'arianesimo.

Le analogie di alcuni moduli espressivi e terminologici fanno dunque ipotizzare la continuità di una tradizione culturale fortemente radicata, in cui il richiamo per alcuni tratti al modello agiografico di Chonae esprime la finalità concreta di riproporre sul Gargano un esempio di devozione già ampiamente sperimentato, con un sostrato rituale ancora vivo; si tratta di un rapporto di filiazione che emerge non solo sul piano della ricostruzione storica del culto, ma anche a livello letterario. A parere di mons. Saxer, la rinomanza di Chonae conosce la sua consacrazione definitiva quando il miracolo di san Michele viene inserito nelle sinassi; quella di Costantinopoli lo commemora il 6 settembre “a Colosse, più tardi chiamata Chonae” e la stessa espressione si ritrova nel Menologio di Basilio II Porfirogenito (976-1025) e in Simeone Logoteta che lo precede di poco. Gli autori pagani, a loro volta, non parlano più di Colosse o di Chonae senza ricordare il santuario dell'Arcangelo che si trova nella città; così fa Costantino VII Porfirogenito († 959) nel *De administratione imperii*, in cui ricorda che a Chonae, un tempo detta Colosse, si trova il “celebre” santuario dell'arcangelo Michele e, in un manoscritto greco dell'XI-XII secolo, l'Arcangelo, chiamato “archistratega Michele il Coniate”, cioè di Chonae, è rappresentato alla destra dell'imperatore Niceforo III Botoniate (1078-1081). Nel 1070 il santuario viene utilizzato come scuderia e nel 1189, come riferisce Niceta Coniata, è incendiato da parte dei Turchi; ricostruito, il tempio dell'archistratega, che superava per grandezza e splendore il santuario del martire Mokios nella città imperiale – secondo la testimonianza di Niceta – fu nuovamente distrutto per ordine dell'imperatore Isacco Angelo⁵⁷.

I caratteri con cui il culto micalico si presenta nell'*Apparitio* fanno, dunque, chiaramente intendere che esso sia arrivato sul Gargano dall'Oriente, forse proprio da Costantinopoli, dove esisteva un *Μιχαήλιον*⁵⁸, che Costantino consacrò all'Arcangelo e che divenne famoso per le apparizioni e i miracoli operati dal potere taumaturgico di Michele, che assicurava la guarigione a persone colpite da violenti attacchi febbrili; non è senza significato che, nel tentativo di rivendicare, contro la longobardizzazione del culto micalico sul Gargano, le origini bizantine del culto

⁵⁷ Per queste notizie, cfr. SAXER, *Jalons pour servir à l'histoire du culte de l'archange saint Michel*, cit., pp. 390-391.

⁵⁸ Il primo autore che menziona l'esistenza di una chiesa dedicata a san Michele sulla riva occidentale del Bosforo è Sozomeno. Questo santuario è forse da identificare con la chiesa di san Michele di Anaplous, di cui Sozomeno attribuisce la costruzione all'imperatore Costantino. Cfr. SOZOMENO, *Histoire ecclésiastique*, Livres I-II, texte grec de l'édition J. Bidez, Paris 1983, pp. 241-245.

stesso, l'anonima *Vita* di Lorenzo faccia provenire questo presunto vescovo sipontino da Costantinopoli⁵⁹. Ai tempi dell'imperatore Giustiniano, a Costantinopoli, si contano una dozzina di santuari micaelici, di cui quasi la metà restaurati da lui o dai suoi immediati predecessori, Giustino I e Anastasio, ma è nel IX secolo che il culto dell'Arcangelo conosce una forte diffusione, soprattutto sotto il regno di Basilio il Macedone, particolarmente devoto a Michele, in onore del quale ordina la costruzione di vari edifici⁶⁰, probabilmente per farsi perdonare l'assassinio di Michele III.

Le frequenti analogie fra i due promontori, quello del Bosforo e quello del Gargano, notevoli centri di diffusione del culto micaelico rispettivamente in Oriente e in Occidente, confermano il particolare legame di entrambi con la venerazione per Michele, sostituitosi, nell'uno e nell'altro caso, a precedenti culti pagani, in particolare quello di Apollo, al quale è generalmente dedicata la ierofania locale, quando le acque hanno proprietà medicamentose di rilievo⁶¹. L'acqua risanatrice, le apparizioni, la pratica dell'*incubatio*, lo scenario selvaggio e montagnoso in cui si innesta il culto, l'esaugurazione del luogo da una o più divinità pagane costituiscono tutti elementi e motivi di derivazione orientale di un culto che, nella trasposizione letteraria, mantiene i suoi attributi originari.

Non è possibile, certamente, schematizzare fenomeni così complessi, ma la comparazione testuale delle fonti agiografiche può fornire, se non delle conclusioni sicure, quanto meno dei primi orientamenti relativi ai rapporti di filiazione dei due testi, dati, quest'ultimi, ai quali ne andrebbero aggiunti altri, anzitutto lo studio della tradizione manoscritta, la comparazione tra le versioni latine e le traduzioni greche dell'*Apparitio* e della *Narratio* di Chonae, nonché uno studio estensivo interdisciplinare, in una prospettiva di ricerca globale, delineante una mappa storica e geo-dinamica dell'origine e della diffusione della venerazione per san Michele.

⁵⁹ CAMPIONE, *Storia e santità nelle due Vitae di Lorenzo vescovo di Siponto*, cit.

⁶⁰ JANIN J., *Les sanctuaries byzantins de saint Michel*, in "Échos d'Orient", 33 (1934), pp. 28-52, particul. pp. 28-29.

⁶¹ La sua funzione di dio salutare, trasferita in epoca cristiana a san Michele, è attestata dalle numerose iscrizioni con dedica ritrovate presso acque e sorgenti sacre. Cfr. ROJDESTVENSKY O., *Le Culte de Saint Michel et le Moyen-Age Latin*, Paris 1922. Cfr. anche MANEGLIER H., *Storia dell'acqua*, Sugarco 1994 e SORCINELLI P., *Storia sociale dell'acqua. Riti e culture*, Milano 1998.

INDICE

ARMANDO GRAVINA

La media e bassa valle del Fortore.

Nuovi dati sul paesaggio rurale in età preromana,
romana, tardoantica e altomedioevale pag. 3

MARIA STELLA CALÒ MARIANI

I “villages désertés” della Capitanata.

Fiorentino e Montecorvino » 43

PASQUALE FAVIA, CATERINA ANNESE,

GIOVANNI DE VENUTO, ANGELO VALENTINO ROMANO

Insedimenti e microsistemi territoriali nel Tavoliere

di Puglia in età romana e medievale: l'indagine

archeologica del 2006 nei siti di San Lorenzo

in Carminiano e di Masseria Pantano » 91

GIULIANA MASSIMO

Considerazioni su: Flodoardo di Reims,

De Triumphis Christi, *VIV*, 1

(De Sancto Michaelae Archangelo) » 123

FEDERICA MONTELEONE

La Narratio de miraculo a Michaelae archangelo Chonis

patrato e la tradizione micaelica del Gargano: confronto

tra le versioni latine » 139

ROSANNA BIANCO	
Santa Maria di Merino a Vieste	pag. 157
EMANUELA ELBA	
Dalla Puglia alla Dalmazia: note sul Martirologio di S. Maria di Pulsano (XII secolo)	» 169
LUISA LOFOCO	
Il culto di S. Mercurio a Serracapriola	» 183
NICOLA LORENZO BARILE	
L'imperatore e il santo. I pellegrinaggi micaelici di Ottone III di Sassonia e di s. Galgano nell'interpretazione della più recente storiografia	» 191
VITO SIBILIO	
Il papato fatto carne. La fuga di Celestino V al Gargano e unanuova lettura della teologia di Bonifacio VIII	» 207
FRANCESCO PAOLO MAULUCCI VIVOLO	
Santa Maria di Stignano: Segni di devozione e comunicazione sulle vie dell'Angelo.	» 217
PASQUALE FAVIA, ROBERTA GIULIANI, MARIA LUISA MARCHI	
Montecorvino: note per un progetto archeologico: il sito, i resti architettonici, il territorio	» 233
GIUSEPPE POLI	
Attività produttive e mestieri nella Daunia del Settecento	» 263
RITA MAVELLI	
I busti d'argento dei santi patroni di Troia	» 295

MARIELLA BASILE BONSANTE		
Ippolito Borghese e i Cappuccini: il polittico di San Severo . . .	pag.	311
GIOVANNI BORACCESI		
Le suppellettili d'argento della Confraternita del Purgatorio di Cerignola	»	331
MARINO CAPOTORTI		
La chiesa di Santa Maria della Vittoria a Manfredonia: vicende storiche e questioni iconografiche	»	345
ROBERTO MATTEO PASQUANDREA		
Il monastero dell'Addolorata e S. Filomena in S. Severo	»	359
PASQUALE CORSI		
Storici, eruditi ed archivi per la storia di San Severo	»	385
CATERINA LAGANARO FABIANO		
RAFFAELLA PALOMBELLA		
Indagini archeologiche 2000-2005 a Siponto (Manfredonia (Fg): trasformazioni di una "città abbandonata" nel Medioevo	»	393
ANTONIETTA CAPASSO		
San Leonardo di Siponto: conservazione e restauro	»	423
LIANA BERTOLDI LENOCI		
Gli indirizzi culturali confraternali in Capitanata	»	445
EMANUELE D'ANGELO		
Storia, amore e politica nel Manfredi di Svevia, melodramma di Ferdinando del Re, operista sanseverese	»	479